SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI DISCORSO DEL PROF. PIERO…

Piero Torrigiani

Sui provvedimenti finanziari

DISCORSO

DEL

PROF. PIERO TORRIGIANI

RELATORE DEL PROGETTO DI LEGGE

NELLA TORNATA DELLA CAMERA

30 maggio 1871

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1871

Sui provvedimenti finanziari

DISCORSO

DEL

PROF. PIERO TORRIGIANI

RELATORE DEL PROGETTO DI LEGGE

NELLA TORNATA DELLA CAMERA

30 maggio 1871

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1871

Signori,

Lo stadio, onorevoli colleghi, al quale mi appresto in questo momento spero che non possa esservi discaro, ed è di condurmi attraverso le molteplici ed importanti idee, svolte in tutti questi giorni, in modo da presentarvi un discorso, per quanto le mie forze lo comporteranno, completo, ma il più breve che sia possibile, al fine di non indugiare più a lungo le risoluzioni a cui in questo stesso momento alludeva molto saviamente il signor ministro delle finanze.

Io credo che il modo più semplice per me, per raggiungere questo scopo, sia di toccare rapidamente i procedimenti a cui è andato soggetto il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze

Vi ricorderete, o signori, che, giunto al Comitato questo progetto di legge, fu accolto, quanto alla prima parte, con una maggioranza, ma combattuto dalla mi

noranza del Comitato stesso Voglio dire la parte che propone di sostituire 150 milioni d'emissione di nuova carta ai 150 milioni d'emissione di rendita già votati dal Parlamento colle leggi 11 agosto 1870 e 31 dicembre dell'anno medesimo.

Quanto alla proposta del decimo di nuovo aumento ai tributi diretti, questa proposta fu vigorosamente combattuta e rigettata quasi all'unanimità. In quel momento mi giova ricordare che prese la parola l'onorevole ministro delle finanze, il quale non si ostinò fin d'allora nel ritenere, come egli aveva annunciato nel progetto di legge, per indeclinabile la proposta del decimo d'aumento ai tributi diretti.

E dirò di più, che il modo col quale sin da principio, l'onorevole ministro mostrò di difendere questa proposta, fece quasi nascere il sospetto che dovesse servire come di passaporto ai 150 milioni di nuova emissione di carta che egli veniva chiedendo alla Camera.

La Commissione creata dal Comitato, ebbe un mandato che mi giova di ricordare alla Camera, specialmente per gli appunti calorosi che furono fatti ieri e alla Commissione e al Ministero da parecchi oratori, e dall'onorevole Bonghi in ispecie, il quale mi spiace di non vedere presente in questo momento alla Camera.

Mi giova dunque di ricordare, o signori, che il Comitato votò precisamente quest'ordine del giorno. Il Comitato, cioè, approvò in massima la proposta di surrogare l'emissione di rendita a cui il ministro era autorizzato, con un aumento di circolazione cartacea, nella misura di 150 milioni, e delegò alla Giunta (notate queste parole) di esaminare d'accordo col mini-

stro delle finanze, se, ed in quale misura all'aumento della spesa del bilancio della guerra, potessero contrapporsi aumenti d'entrate, senza sovrimporre per ne altro decimo le imposte dirette.

Mi pare veramente che il Comitato entrasse così nel divisamento di fare studiare quello che poteva servire di surrogazione al nuovo decimo, sia con nuove imposte, sia con aumento di altre, sia con tutti quei trovati in una parola che la Commissione avrebbe creduto nella sua saviezza di escogitare e fine di raggiungere lo scopo che il Ministero si prefiggeva.

Io ho ricordato l'onorevole Bonghi, perchè voi sentiste ieri, o signori, com'egli credesse positivamente che noi avessimo violato il regolamento della Camera; e come fosse obbligo della Commissione, come fosse obbligo del ministro, che le nuove proposte fossero prima passate, come tutte le proposte ordinarie, pel Comitato, e presentate poscia alla Camera.

Io vi domando, o signori, se, quando il nostro mandato era così chiaro, il nostro obbligo non fosse di studiare fin dove era possibile quello che ho già accennato, e presentarci poscia a voi, o signori, col risultamento dei nostri studi.

Se non che la Commissione, ferma nel concetto di rigettare il decimo, quasi ad unanimità come la relazione vi ha espresso, fu sollecita di chiedere al ministro se qualche pensiero fosse pur sorto in lui, proficuo tanto da doversi unire alle proposte della Commissione, e venire dinanzi alla Camera con un concetto definito, il quale valesse a fare entrare nelle casse dello Stato quello che il progetto di legge aveva indicato.

A questo momento, signori, io debbo richiamare

tutte la vostra attenzione, perchè fra gli appunti fatti alla Commissione vi è pur questo, di aver essa obliato l'articolo della legge di contabilità col quale è detto che ad ogni spesa nuova deve presentarsi dal Ministero il modo con cui essa possa venire coperta. La Commissione, signori, non ha punto dimenticato quest'articolo

La Commissione, mentre si è studiata di andare fin dove si poteva, anche al di là di quello che il Ministero ha chiesto coll'articolo 1 del progetto di legge, e voi lo avete sicuramente già rilevato dalla relazione e dalle proposte della Commissione, non è dubbio che quanto il Ministero poteva domandare a termini della legge di contabilità, è stato pure trovato dagli studi della Commissione fatti d'accordo col Ministero.

E per vero, le proposte del Ministero concordate colla Commissione, voi l'avete visto, sommano a lire 7,200,000. Quali erano le proposte vere sulle quali, a termini della legge di contabilità, poteva insistere il Ministero?

Io non lo ignoro, signori: il Ministero ha volato che almeno 21 milioni gli fossero concessi per ristorare il bilancio come si era prefisso. Ma io domando secondo la legge di contabilità, era veramente questa la somma che il Ministero poteva chiedere? Io non lo credo.

Infatti vi prego un momento di ricordare come nei bilanci di prima previsione noi avessimo un disavanzo di 24 milioni. Poteva il Ministero chiedere, prima della presentazione dei bilanci definitivi, che questi 24 milioni gli fossero dati con proposte speciali che mirassero a raggiungere precisamente questa somma? No, signori. Dico francamente che sarebbe un precedente che io non credo nè punto nè poco secondo la

legge di contabilità. La legge di contabilità, la quale dice che il bilancio definitivo bisogna provvedere le somme che risulteranno dal bilancio medesimo, non accenna punto alle somme di disavanzo che possono sorgere dal bilancio di prima previsione, bensì, pel capoverso dell'articolo 31, è fatto obbligo di provvedere a quelle spese nuove che dopo si fossero manifestate.

Ora, la somma occorrente come nuova al bilancio della guerra, è precisamente quella espressa nell'articolo primo del progetto di legge, la somma, dico, di sei milioni di lire, e e questa e non ad altra è obbligo ore di provvedere.

Io ho inteso tutto quello che *pro* e *contro* si è potuto eccampare su questo importante argomento, ma non ho inteso ancora alcuno il quale lo abbia considerato sotto questo punto di vista, che io credo il più vero e corretto.

Secondo il mio modo di vedere, la Commissione, la quale si trovava davanti ad un progetto speciale raffigurato nell'articolo primo, del progetto di legge, presentandovi trovata una somma di lire 7,200,000, ha raggiunto lo scopo che potevasi chiedere dal Ministero, e che è voluto dalla nostra legge di contabilità.

Mi sta e cuore, o signori, di notarvi ora un altro fatto. Tutte le volte che si è trattato di questa proposte, non si è avuto riguardo alle Commissione, almeno per quelli e cui non andavano e sangue, di chiamarla in colpa come se essa da sola le avesse pensate, maturate, redatte e portate innanzi a voi. Ebbene, o signori, anche qui bo bisogno di ritornare alla storia fedele dell'accaduto.

Quando la Commissione ha potuto indicare al mi-

nistro delle finanze che essa rifiutava recisamente il decimo di aumento alle imposte dirette, ha pur cercato di mettersi d'accordo col ministro medesimo sui mezzi a sostituirvi. Io ho avuto l'onore di molte conferenze con esso, e a questo punto la lealtà mie impone che io dichiari come non sia vera l'accusa fattagli ieri stesso in questo recinto, dicendo che il ministro Sella è uomo il quale, tutte le volte che si tratta di un'imposta qualunque sia, l'accetta senza badare nè ai principii nè ai sistemi nè ai danni che dalla sua applicazione possono derivare al paese.

La mia lealtà vuole che io dica anzi come di molte proposte, di molti studi il ministro ha fatto rigetto, e precisamente perchè, quantunque si potesse in qualche modo ristorare il bilancio, egli credeva che riuscir potessero, per altri rispetti, nocivi alla cosa pubblica.

Vi citerò un esempio. Avete veduto, signori, come nella mente di alcuno fra i commissari fosse sorto questo concetto, che una piccola tassa di tonnellaggio potesse dare proventi tutt'altro che spregievoli senza troppo gravare il commercio marittimo. Ebbene, l'onorevole ministro delle finanze ebbe a dimostrarmi come anche questo piccolo aumento sarebbe stato dannoso, e come avrebbe giustificato gli attuali lamenti del commercio marittimo per aggravi i quali superano quelli che in confronto si sopportano da altre nazioni, e come con nuove tasse sarebbe ancora messa in condizione inferiore la nostra marina mercantile, con evidente iattura della pubblica economia

Vi fu, come sapete, anche la proposta della tassa sui fiammiferi e l'altra sulle fotografie.

La Commissione dichiarò che queste tasse non erano menomamente studiate tanto da poter con molta fidu-

cia gravare le industria senza conoscere nè quali conseguenze verrebbero al Tesoro, nè quali all'industria medesima. Al signor ministro bastò questo riflesso per ritirare la proposta.

Importa ora alla Commissione di far bene presente alla Camera che nelle altre il ministro si è dato carico di venire innanzi alla Commissione con proposte formali, e sono quelle che, accettate dalla Commissione, stanno innanzi al vostro giudizio.

Comincierò dalla prima, la quale ieri stesso è stata soggetto di appunti abbastanza vivi dell'onorevole Bonghi; voglio parlare del conguaglio della fondiaria nella provincia di Roma.

L'onorevole ministro delle finanze progettò di equiparare quell'imposta fondiaria alle altre del regno, e la Commissione credè, dopo uno studio di questa tassa, di non fare ne trattamento diverso alle provincie di Roma, di quello che nel 1864 si era fatto a tutte le altre, vale a dire ricorrendo alla legge 14 luglio 1864, relativa alla perequazione fondiaria ed al provvedimento che per essa fu allora determinato, di non aggravare cioè d'un tratto, come la legge portava da principio, i diversi compartimenti, ma i più gravati disgravando, ed aumentando il contingente di altri per modo che non venisse alterato il contingente totale. Or bene, seguendo per le provincie di Roma lo stesso concetto, la Commissione (e credo che non possa che riuscire gradito ai nostri colleghi delle provincia romane) è venuta proponendo a voi, o signori, quello stesso sgravio del quarto che fu fatto in occasione delle promulgazione della legge del 14 luglio 1864 pei compartimenti gravati.

L'onorevole Bonghi diceva ieri che non intendeva

come ad un tratto si potesse pesare tanto su questa provincia, e più di tutto accusava la Commissione di non aver fatto la riflessione che, pareggiando non solamente l'imposta fondiaria, ma unificando l'imposta sui fabbricati, si veniva ad aggravare in un modo straordinario colla provincia la città di Roma, e credeva prudente e giusto di soprassedere a tale proposta.

In primo luogo dirò che non intenderei veramente con quale spirito di giustizia si procederebbe oggi quando non facessimo ora riguardo alla proprietà fondiaria del Lazio quello che abbiam fatto nel 1864 per altri compartimenti del regno. Se non si pareggiasse la provincia di Roma par la fondiaria alle altre provincie, credo che questo oblio non si potrebbe giustificare nè dal Ministero nè della Commissione nè dal Parlamento. Quanto all'unificaziona dell'imposta sui fabbricati, mi rincresce dover dire all'onorevole Bonghi che egli ha preso un grave abbaglio. Invece di favorire colla sua proposta sospensiva la nuova capitale del regno, verrebbe a nuocerle assai.

Non so invero che cosa potrebbe guadagnare la città di Roma da un indagio dell'indicazione dei valori locativi. Compiuto il trasferimento della capitale, crescerà, come desidero, spero e credo, la ricchezza dei fabbricati a dismisura in quella città. Un esame dei valori locativi fatto allora darebbe per risultato una somma infinitamente superiore a quella cui possono ascendere oggi. Quindi l'onorevol Bonghi, il quale non credeva fare un regalo a quella città colla sua proposta, le avrebbe, senza avvedersene, recato un aggravio molto maggiore di quello che la Commissione propone.

BONGHI. Domando la parola.

Come se il Ministero non facesse la revisione!

TORRIGIANI, *relatore*. Che cosa ha detto l'onorevole Bonghi?

PRESIDENTE. Continui, onorevole Torrigiani. Non dia ascolto alle interruzioni.

TORRIGIANI, *relatore*. L'onorevole Marazio su queste argomento ha fatto un'altra osservazione, che io credo degna di rimarco, osservazione giudiziosa e che merita veramente di essere rilevata. Egli ha detto: badate, voi, è verissimo, cercate di perequare l'imposta fondiaria nella provincia di Roma, ma voi non pensate che l'imposte del macinato è stabilita in quella provincia in modo da gravare gli abitanti bene al di là di quello che sono gravati da queste imposte i contribuenti al di fuori di quella provincia per tutto il resto dello Stato. Quindi, egli dice, abbiate riguardi, e solamente allora che le altre provincie potranno pagare quello che paga ora la provincia di Roma, penseremo a perequare non solo l'imposta fondiaria, ma anche tutte le altre imposte, che ora sarebbe difficile ed anche pericoloso l'uguagliare.

L'onorevole Marazio sa che le imposte che sono generali colpiscono in modo vario le varie parti del regno. Vi hanno tributi all'esazione dei quali partecipano i comuni e le provincie in modo da pesare inegualmente sui cittadini. Se si dovesse sorgere tutte le volte e dire « non accettiamo nessuna imposte nuova finchè una perequazione generale non sia fatta in modo che nessun contribuente paghi nè più nè meno di un altro, » credo che ci precluderemo l'adito a procedere in queste grave materia dei tributi.

L'onorevole Marazio credo di averlo compiutamente d'accordo con me, pensando in quante provincie del

regno sventuratamente si paga di già per intero l'imposta del macinato, come si fa ora nella provincia di Roma. Non si confonda quello che esce nelle casse dello Stato con quello che esce dalle tasche dei contribuenti. Io lo so di certo, e credo che lo saprà anche l'onorevole Marazio, in quanta provincie l'imposta del macinato si paga davvero; ma, come egli ha detto nel suo bel discorso, quest'imposta non è incassata dal Tesoro, ed è uno dei danni gravi che provengono dal modo con cui questa tassa è esatta. Per ciò stesso sarebbe errore il dire che nella provincia di Roma l'imposta del macinato formi una tassazione che si equiparì colle altre tassazioni delle diverse provincie del regno.

Parlando ora della seconda delle proposte concordata fra il Ministero e la Commissione, io sorvolerò su quella relativa al petrolio, e vi sorvolerò tanto più volontieri, inquantochè vi è una proposta del mio amico Valerio, la quale verrà in discussione e che merita, a mio modo di vedere, che sia molto attentamente esaminata; quella proposta, da ciò che ho potuto rilevare, va d'accordo colla Commissione in quanto al colpire in questo momento di dazio il petrolio: non va d'accordo in quanto al modo di tassare il greggio ed il raffinato.

Mi fermo qui, e veramente ho bisogno di fermarmi, o signori, perchè mi accade ora di esaminare un argomento che mi tocca tanto da vicino che si potrebbe dire quasi personale. Accenno alla proposta concordata col Ministero nell'aumento del dazio sui grani e per le farine.

Anche qui l'onorevole Bonghi ieri fu vivacissimo nel suo discorso. Egli già fin da prima, e fuori di quest'Aula

mi aveva rimproverato che io avessi potuto accettare tale imposta. Mi fece l'onore di alludere a principii miei che io conservo come sacrosanti nella mia coscienza, ma che essendo io così poca cosa, non posso ripromettermi che abbiano una sfera d'azione al di fuori della mia povera persona.

L'onorevole Bonghi mi disse: *ma come va? Voi che credete, che sostenete* principii di libertà, che siete un *nemico acerrimo del protezionismo, come va,* che non vi siete accorto che introducevate il protezionismo nelle nostre leggi d'imposta?

Non avevo che una risposta a dare all'onorevole Bonghi, che cioè nelle grandi Assemblee come nelle Commissioni vi sono maggioranze e minoranze, e che le minoranze, come egli ben sa, debbono sempre subire la legge delle maggioranze. La mia risposta non l'acquetò L'ingegno dell'onorevole Bonghi è tale e tanto che se ieri mattina fosse sorto qui a dichiarare che qualche volta bisogna che la minoranza imponga alla maggioranza, io non mi sarei punto maravigliato; quello che è certo si è che io appartenente alla minoranza ho dovuto subire la legge della maggioranza, cosicchè, come relatore, ho dovuto riferire, le ragioni addotte appunto dalla maggioranza per accettare un'imposta da quale, ste bene che la Camera ne sia avvertita, era da prima superiore a quella in cui la maggioranza nostra ha dopo consentito

La Commissione credette di dover rimarcare che, trattandosi di un aumento non grave di questa imposta, quello che lo Stato, quello che la nazione poteva in seguito ottenere con un aumento di mezzi di produzione, con un aumento di mezzi di comunica-

zione, valesse a fare sparire l'effetto dell'aumento del dazio

Questo serve a giustificare completamente la Commissione. Nella Commissione sorse questo pensiero, che fosse utile abolire il diritto di bilancia. Le Camere sa che tal diritto, che è di centesimi 25 al quintale, colpisce il grano tanto introdotto che depositato nei nostri porti e consumato nei porti franchi. Su questa abolizione credo che anche l'onorevole amico Bonghi non avrà sicuramente un'opposizione da accampare.

Il diritto di bilancia è un imbarazzo; contrasta alla libera introduzione dei grani, mette i nostri porti marittimi in una condizione inferiore ai porti che sono esenti da questo diritto. Per conseguenza la Commissione non ebbe molta fatica a persuadersi dell'opportunità di liberarsi da questa vessazione. Ma, come Commissione di finanze, non doveva ella pretermettere la considerazione che, abolito il diritto di bilancia, ne veniva sicuramente un danno abbastanza grave al Tesoro, calcolato a 200,000 lire circa.

Mediante il diritto di bilancia, i grani pagano, come dissi, tanto se sono d'introduzione, come se sono depositati. Ora, abolito il diritto di bilancia, tutti i grani depositati nei porti e quelli consumati nei porti franchi, sarebbero esenti da qualsiasi pagamento. La differenza dunque d'introito in meno per le finanze diventa evidente.

Allora la Commissione credette di poter suggerire che qualche centesimo di aumento fosse a farsi al fine di non ingenerare una perdita al Tesoro, mentre noi eravamo e siamo commissari per i provvedimenti finanziari. A quanto può ascendere la differenza? Furono fatti diversi calcoli. La minoranza si fermava a

lire 1 25 il quintale, e diceva: il diritto di bilancia è di centesimi 25 il quintale, il dazio è di centesimi 75, in tutto lire 1 il quintale. A compensare la perdita suindicata dovrebbesi oltrepassare di 10 o 12 centesimi il totale di una lire; tutt'el più potrebbesi arrivare a lire 1 25.

Il primo pensiero del Ministero si fu di proporre una lira d'aumento, ma poi egli stesso rinvenne da questo concetto, e si limitò a centesimi 50, formando così in insieme un dazio di lire 1 50 il quintale. Ma a questi 1 50 voi lo sapete, signori, bisogna aggiungere i diritti addizionali. Ora, la Commissione vi ha proposto di comprendere in un dazio di 1 60 anche i diritti addizionali. Questi diritti addizionali sarebbero di 12 centesimi circa, imperocchè dovete notare che questi diritti addizionali pesando ora su centesimi 75, che rappresentano il dazio d'introduzione, al di fuori del diritto di bilancia, raggiungono appunto all'incirca i centesimi 12, giacchè nel loro insieme, i diritti addizionali si calcolano il 15 per cento. La maggioranza della Commissione quindi propone un aumento di centesimi 48, al di fuori dei diritti addizionali.

L'onorevole Bonghi ieri non si arrestò, o signori, a dichiarare che si trattava di un dazio protettore. Egli, con quella veemenza oratoria che gli è particolare tutte le volte che un argomento scalda e la sua mente ed il suo cuore, vi venne evvoti a dire che la Commissione proponeva qualche cosa di estremamente grave, che la Commissione proponeva cosa che doveva influire sulle condizioni del povero; che questa era una tassa la quale avrebbe percosso la miseria, e giunse al punto quasi direi, di accennare a scombussolamenti sociali se

questa tassa fosse adottata dal Parlamento. Io ho dovuto meravigliarmi che l'onorevole Bonghi, che io non ho mai sentito parlare contro la tassa del macinato immensamente più grave..

CONCEI Non ero alla Camera

TORRIGIANI, *relatore*. Egli dice che non era alla Camera quando fu votata la tassa; ma nelle colonne del suo pregiatissimo giornale egli ha accolti tutti quanti gli elogi che si possono fare e del contatore e della tassa del macinato. Egli era però sicuramente nella Camera quando chi ha l'onore di parlare in questo momento, combattè l'anno scorso con tutte le sue forze la tassa che si riferisce al grano turco, seguendo le traccie della Commissione che fu nominata dietro mia proposta alla Camera, allo scopo d'indagare le cause e gli effetti della prima applicazione della tassa del macinato nelle provincie dell'Emilia. Ebbene, io non mi ricordo che l'onorevole Bonghi dicesse neppure una parola che valesse a mostrare di partecipare al mio divisamento.

Mi perdoni, onorevole Bonghi, faccia un confronto fra la tassa del macinato, specialmente per quel che riguarda il grano turco e questo aumento, e vedrà la distanza enorme che separa l'uno dall'altra.

L'onorevole Bonghi ieri ha parlato anche del bollo sulle bollette doganali. Ma in verità, se egli si è degnato di leggere la relazione, se egli ha veduto che non si tratta di cosa nuova, se egli ha veduto che questa imposta vale più che altro a modificare in meglio il regime in questa parte delle nostre dogane, se egli ha veduto che si tratta di una tassa che può produrre un mezzo milione circa, io spero che anche per ciò

il suo linguaggio sarà più moderato di quello che non sia stato quando ha parlato della tassa sul grano.

È venuto anche a parlare l'onorevole Bonghi della tariffa consolare, egli si è lamentato che una materia, la quale merita tanti studi come questa, non sia stata proposta prima e non sia stata discussa, ed infine si venga quasi direi per sorpresa a proporla alla Camera. Ma l'onorevole Bonghi deve sapere che se ne è parlato anche a lungo e più volte, e che vi ha una relazione accuratissima davanti alla Camera.

MALDINI È dell'altra Legislatura.

TORRIGIANI, *relatore*. Perdoni, vi è una relazione che credo possa essere nelle mani di tutti. Io credo che quando verrà in discussione il soggetto della tariffa consolare non possa essere vietato a nessuno di discuterla come meglio vuole.

La tassa in complesso dovrebbe produrre una somma tra le 300, o le 400 mila lire, e per avere queste 400 mila lire la Commissione è stata sollecitata da persona autorevolissima per far rivivere questo progetto di legge.

MALDINI. Del 30 maggio.

TORRIGIANI, *relatore*. Mi accorgo che l'onorevole Maldini non sembra molto contento di questa proposta.

MALDINI. Niente affatto.

TORRIGIANI, *relatore*. Egli potrà a suo turno combatterla; la Commissione cercherà di difenderla, ma credo che l'onorevole Maldini non potrà accagionare la Commissione di soverchia diligenza se ha creduto di poter raccogliere anche queste 400 mila lire per formare quella somma che, al suo modo di vedere, è indispensabile per le ragioni che ho addotte in principio del mio discorso.

Vi è un'altra parte sulla quale con cortesi parole l'onorevole ministro delle finanze m'invitò a diffondermi, quando nella tornata di sabato prese la parola in questa discussione. È una parte sulla quale potrei estendermi un po' largamente, e sarebbe mio desiderio il farlo, ma dubito assai che la Camera possa tollerare un lungo discorso da me oggi, molto più che se ne sono già fatti molti su questo argomento, io voglio alludere ai 150 milioni di carta da sostituire ai 150 milioni di rendita

MINISTRO PER LE FINANZE Ne parlerà all'articolo secondo

TORRIGIANI, *relatore* L'onorevole ministro delle finanze amichevolmente, mi invita a riservare questa parte del mio discorso all'articolo 2 della legge proposta

All'articolo 2, risorgerà forse la questione, onorevole ministro, ma intanto io ho sentito cose che mi pare meritino qualche osservazione.

Ieri l'onorevole Bastogi, per esempio, è sorto a parlare della circolazione monetaria, e della circolazione cartacea in una maniera forse da non tranquillare abbastanza, tutti coloro i quali si occupano e si preoccupano di questo gravissimo argomento Il concetto, o signori (cercherò di esprimerlo il più brevemente possibile), il concetto mio è questo ed è semplicissimo

Noi vediamo da più tempo, e dobbiamo compiacercene, uno stato stazionario dell'aggio fra la carta e la moneta; ora, questo solo mi pare che sia indizio che non vi è soverchia circolazione fiduciaria a corso forzato. So quali e quante cagioni influiscono sul movimento di quest'aggio, ma non è dubbio che esistendo

un soverchio di biglietti per la circolazione, l'aggio avrebbe a risentirsene

Da che cosa possiamo noi generare la fiducia che realmente 150 milioni (non gettati ad un tratto nei mercati, che sarebbe stoltezza), ma gradatamente emessi, possono con utilità essere assorbiti? Per me, il concetto che mi sono fatto è questo, di un sensibile aumento negli affari dello Stato, vale a dire che tutto il movimento economico del paese, sia accresciuto in maniera da poter sostenere questo nuovo peso della carta moneta.

Io domando in grazia alla Camera, perchè questa persuasione è intera in me, di poter porgere ad essa qualche elemento, perchè quella fiducia che è nell'animo mio possa essere trasfusa nell'animo dei miei onorevoli colleghi Giovano molto queste considerazioni, perchè valgono a rilevare il credito del paese.

Principierò, o signori, da questo fatto, che mi sembra abbastanza importante.

Ieri l'onorevole Bastogi vi diceva: badate, i dati di importazione e di esportazione non sono criteri sufficienti per dovere addirittura stabilire che la ricchezza di un paese è in aumento o in diminuzione Io sono d'accordo coll'onorevole Bastogi, ma quando a questo elemento se ne associano tanti altri, possiamo ben concludere che questo è un sintomo pur esso del l'aumento della ricchezza, ed allora conviene tenerne calcolo, massimamente quando vi ha un complesso di fenomeni economici, la costanza dei quali vi dà un criterio sufficiente onde stabilire che la costanza dei fenomeni è tenuta viva dalla costanza dei fatti che li determinano.

Per esempio, cominciamo a considerare il movi-

mento di importazione e di esportazione a capo di parecchi anni

Io prenderò a confronto delle date un po' lontane Nel 1862, per esempio, voi avete all'importazione 830 milioni, nel 1870 ne avete 888 Nel 1862 avete 577 milioni all'esportazione, ne avete 759 nel 1870. Quest'anno 1870 è un anno eccezionale I grandi fatti che sono avvenuti nel periodo dei mesi che si comprendono in esso, giustificano abbastanza un'alterazione di cui bisogna tener calcolo, appunto perchè si tratta di fatti straordinari. Ma se io osservo invece, e faccio il paragone fra l'anno 1862 e l'anno 1869, trovo nel primo gli 830 milioni all'importazione salire nel 1869 fino a 962 con 107 milioni di differenza.

Parimente all'esportazione trovo 577 milioni nel 1862 e 792 milioni nel 1869 con una differenza di 215 milioni.

Notate bene che questo fenomeno dell'aumento all'esportazione ove sia costante, è un fatto abbastanza significante di un aumento nella produzione, di un aumento nel movimento economico, il quale influisce pur esso ad aumentare l'esportazione dei nostri prodotti.

Un altro esempio che l'onorevole Maldini, maestro di questa materia sentirà citarsi volentieri Il numero dei legni matricolati nei porti del regno al 1864 era di 13,898, e nel 1869 fu di 17,875. Il tonnellaggio è così dichiarato nel 1864: 593,079, nel 1869 940,803. Questi sono altrettanti fattori del movimento della navigazione che aumenta tanto di legni come di tonnellaggio. E notate, o signori, c'è un aumento sensibilissimo dei nostri approdi nei porti esteri, ciò che prova che il nostro commercio si allarga. È un fenomeno di cui dobbiamo tutti consolarcene.

Veniamo alle strade ferrate.

Bisogna, o signori, tener conto di questi fatti, poichè quando noi abbiamo questi aumenti, egli è certissimo che tutte le istituzioni, che tutto il moto industriale del paese si mette in equilibrio con questi fenomeni grandiosi i quali rivelano appunto che la ricchezza nostra si accresce.

Per esempio, nel 1864 trovo che la lunghezza assoluta delle strade ferrate era di 3792 chilometri; in esercizio ce n'erano 3480, ed il prodotto fu di lire 58,727,000

Nel 1870 questa lunghezza è di 5867 chilometri, in esercizio 5723, ed il prodotto è di lire 93,979,000.

Vi ha un altro fenomeno che importa di considerare, ed è di vedere come nel nostro paese si sia verificato ciò che si è visto nel Belgio e nella Francia, prima che avvenissero i movimenti che hanno tanto martirizzata questa grande nazione. Abbiamo cioè visto aprirsi e progredire le ferrovie economiche.

Con mia grande compiacenza ho visto in questi giorni una relazione di un ingegnere della provincia di Bari. Egli propone, e la provincia si mostra pronta a secondarlo, lo sviluppo di queste ferrovie economiche.

Ora, voi tutti sapete, o signori, di quante importanza possa diventare questo grande sussidio alle ferrovie principali.

Io non mi posso estendere come bramerei a svolgere intiero il mio pensiero in tanto argomento.

Se passate a considerare un altro fatto relativo al moto del pensiero in quel modo meraviglioso che la telegrafia elettrica presenta, vi consolerete dell'aumento che i dati statistici ad esso relativi ci additano. Le nostre linee telegrafiche al 1860 erano di chilometri 7,853, al 1870 sono salite a chilometri 16,398,

con uno sviluppo di fili da 9517 nel primo; a 46,512 nel secondo anno. Gli uffizi telegrafici nel primo de numero 203 si sono allargati a numero 1154.

Poichè vi ho parlato di trasporti, è necessario che vi tocchi delle nostre poste. Per esempio, quanto al movimento postale, voi trovate una bellissima relazione stata pubblicata, che fa seguito a molte altre, dalla direzione generale, e vedete con molta compiacenza che, mentre le lettere impostate nel 1865 erano 67,431,000, nel 1869 sono 87,630,000 · gli stampati che erano 57,000 nel 1865, sono 73,000 nel 1869

MINISTRO PER LE FINANZE. Malgrado l'aumento della tassa.

TORRIGIANI, *relatore.* Ma v'he di più, o signori, prendete, per esempio, i vaglia postali, questi ancora hanno dato un risultato importantissimo. I vaglia postali nel 1863 rappresentarono un valore di lire 69,489,543, nel 1869, salirono a lire 193,267,500 Potrei così citarvi altri dati, che tralascio per timore di annoiarvi, o signori; tuttavia ne citerò un ultimo, poichè è anche carissimo il mio cuore, e corrisponde a quella parte di progresso sociale di cui dobbiamo aver più cura. Parlo delle Casse di risparmio.

Le Casse di risparmio nel 1864 erano 188, sono cresciute nel 1867 sino a 201, con un numero di libretti nel primo anno di 364,812 e di depositi per 188 milioni e mezzo, nel 1867 con un numero di libretti 496,922 e di depositi 237,686,901 di lire

Questi, o signori, sono i fatti d'indole generale, che non potrebbero assolutamente sussistere, quando non esistesse una corrispondenza di cause economiche nelle condizioni del regno, che valessero a mantenerne, anzi ad accrescerne il numero e l'importanza.

Questi sono i fatti che studiati davvicino possono far procedere la Camera a dare con sufficiente tranquillità di animo il voto per l'emissione di altri 150 milioni di biglietti.

La Camera mi permetterà ora di considerare la proposte che si sono fatte al di fuori della Commissione. Perocchè, o signori, questo è uno studio, e voi ve ne siete accorti, ed io me ne compiaccio moltissimo, che non potè limitarsi entro la sfera della Commissione medesima.

L'interesse vivo che si vedeva in tutti voi non può a meno di non avere anche sollecitata la vostra mente insieme a quella dei vostri commissari, per vedere se qualche cosa di nuovo, d'importante si era potuto trovare.

Vediamolo, o signori.

Se lungo la discussione la Commissione fosse stata vinta (e ne sarebbe stata lietissima) dalle proposte sòrte da alcuno dei nostri colleghi, certamente io ve ne parlerei ora colla devozione impostami dalla maestà della Camera e colla diligenza comandata dal mio dovere.

Io tacerò della proposta di un nostro onorevole collega, giacchè non è stata rilevata poi da nessuno; parlo di quella dell'onorevole Breda.

L'onorevole Breda ha insistito molto perchè si trattasse della sua proposta. Voi sapete che essa sta nel considerare come ricchezza stabile quella derivante dai titoli di rendita pubblica. Egli desume questa solidità dal titolo stesso di consolidato, che porta la rendita pubblica. Bisogna avvertire però che questo nome non è che un riscontro dell'altro di fluttuante a un'altre maniere di debito pubblico, è un nome che non ha

il significato che l'onorevole Breda gli attribuisce. Del resto io non insisterò, come dissi, su questa proposta, perchè non è stata sostenuta dal voto di alcuni, e credo che l'onorevole proponente stesso sarà persuaso che essa non potrebbe avere buon successo, qualora egli venisse a farne proposta formale alla Camera.

Proposte di tasse nuove non ne ho sentite fare da nessuno.

Ieri l'onorevole Bastogi parlò di una maniera con cui egli crede d'impedire che sfugga alle indagini del fisco una quantità rilevante di ricchezza mobile. Ma io credo che l'amministrazione abbia già antiveduto quello che egli pensa debbasi fare, e per conseguenza io non mi occuperò neppure di questo argomento.

Vi fu una proposta che a me parve veramente grave, ed udo e quella esposta dall'onorevole Rattazzi, di affidare cioè il servizio di tesoreria alle diverse Banche del paese; benchè non nuova, merita uno studio speciale. Ma l'onorevole Rattazzi, avveduttissimo come è (e ieri ha dato prova di essere anche valente nel campo finanziario), deve misurare tutte le difficoltà che do vrebbe all'atto pratico incontrare; fra le quali non è ultima il modo con cui è costituito il Banco di Napoli, che egli vorrebbe chiamare insieme cogli altri istituti di credito a ricevere una parte del servizio di tesoreria. Sicuramente non doveva dimenticare l'onorevole Rattazzi che bisognerebbe ricorrere, nella pratica delle sua proposta, a qualche cosa che somigliasse a quattro corsi forzati, mentre oggi ne abbiamo uno soltanto; giacchè, dopo il decreto del 1° maggio 1866, quella cappa di piombo che insieme al corso forzoso è venuta a mettersi negli altri istituti, difficilmente po-

trebbe essere levata, quando si volesse pensare alla parte pratica delle sua, del resto, seria e gravissima proposta.

Attentissimo come doveva essere e fui, non mi sono accorto che nel seno della Camera siasi presentata altra proposta degna di considerazione.

Vengo quindi a quelle riflessioni, le quali mi sembrano degnissime di tutta l'attenzione del ministro delle finanze, e nelle quali si è insistito da tutte le parti della Camera. Io credo che se col suo ingegno e la sua pertinacia di volere, il ministro ci insisterà pur egli, ne verrà molto bene al paese, intendo parlare del miglioramento delle imposte, quali esistono oggi.

In quanto a quella sulla fondiaria io mi rallegro col ministro delle finanze, il quale ha composto una Commissione, che sento già ripartita in sotto-Commissioni, che danno opera alacre, solertissima per ottenere la perequazione dell'imposta fondiaria, desiderio troppo lungo del nostro paese.

Voce al centro. Dio lo voglia!

TORRIGIANI, *relatore* Quanto alla ricchezza mobile, mi perdoni l'onorevole ministro, ma io debbo dire francamente la mia opinione, se i risultamenti che sono stati sottoposti ai suoi occhi fossero tali da contraddire alla legge economica inevitabile, ossia che il soverchio peso della imposta fa fuggire l'ente imponibile, dubiti egli dalla realtà dei risultamenti, non dubiti della legge economica.

Questa imposta tocca più del 13 e 20, poichè con quel certo 3 per cento che si paga per l'esazione dell'imposta, lo verifichi il signor ministro, io dubito che si vada al di sopra del 13 e 20. Mi dice di sì anche

il ministro delle finanze, dunque siamo già al di sopra del 13 e 20.

Ebbene, onorevole ministro, ove è un paese che ci somigli in questa maniera di tassazione? Vi è quello che davvero è maestro per questa tassa, l'Inghilterra. Lo so benissimo che l'Inghilterra non ne fa un soggetto principale di questa imposta, ed è questo appunto che insegna come l'Inghilterra ha potuto moltiplicare i suoi redditi tenendo bassissima la tassa, sono 10 milioni di lire sterline circa, volesse Dio che noi potessimo avere anche la metà di questa tassa, perciocchè io sappia che la ricchezza in quel paese è smisuratamente più grande che non sia in Italia; ad ogni modo è impossibile che gravando come noi graviamo la ricchezza mobile non si verifichi il fenomeno accennato da diversi, e ieri l'altro dall'onorevole Calatabiano, con cifre che credo irrefutabili, che l'ente imponibile vi sfugga, con evidente dimostrazione, desunta anche dal numero dei contribuenti, il quale rivela appunto come al crescere di questa imposta il provento diminuisca.

Vengo all'ultima parte. L'onorevole ministro l'ha sempre presente, questa parte si riferisce al macinato. Io credo, come relatore, di essere stato moderatissimo nella proposta sottomessa alla Camera; non si tema da alcuno che io sorga qui a ripetere quello che i miei colleghi hanno esposto con tanta ponderatezza, scienza e lucidità, non sole questa volta, ma tutte le altre in cui si è trattato di questa tassa. Difetti del contatore; mali e ingiustizie gravissime alla proprietà, agli esercenti, alla industria stessa della macinatura; come sempre, mali gravissimi ai contribuenti, specialmente nelle classi agricole, queste cose ce le sapevamo tutti.

Dunque, vi dice la Commissione, noi siamo in presenza di molte questioni che meritano tutte uno studio speciale; osserverete, o signori, che lo stesso ministro con solerzia speciale fa studiare già altri meccanismi al di fuori del contatore, e de persone competentissime, in tre luoghi distinti, nell'alta, nella media, e nella bassa Italia.

Vi è insieme lo sperimento di un'altra tassa che si esercita a quest'ore nella provincia di Roma e in Roma stessa, che dà un prodotto ragguardevole per cui degnissimi uomini si fanno propugnatori di questo modo di esigere la tassa.

L'onorevole ministro Digny, considerato il modo come era eseguita, vide che spiaceva tanto che immaginò certi consorzi di mugnai che anche in oggi sono sostenuti da molti.

Questa dunque è materia importantissima a discutere, e lo è tanto più che lo stesso onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Minghetti che a sua volta si faceva propugnatore del miglioramento delle imposte, ebbe a dirgli che questo miglioramento sarebbe venuto, ma troppo lentamente, in proporzione dei bisogni urgenti del bilancio.

Or bene, questa, che è pure una grande verità, deve far sentire al ministro quanto opportuna sia la proposta della Commissione, perchè studii appunto il modo di provvedere ad accelerare al possibile i proventi di questa tassa in modo che quanto è pagato dai contribuenti sia realmente riscosso dall'erario.

Il nostro ordine del giorno vi è particolarmente raccomandato tanto più perchè ha un riscontro coll'altro che pure vi proponiamo e che concerne i bisogni dell'armamento nazionale.

Quest'altro ordine del giorno non contraddice in alcun modo alle viste del Ministero, poichè il Ministero chiede tre milioni per cominciare l'armamento dei 300,000 fucili, e tre milioni per accrescere l'armamento con cannoni di grosso calibro, e procedere a sistemare la fortificazione e la difesa del regno.

La Commissione, corrispondendo alle misure che invoca il ministro della guerra, dice: accelerate l'armamento dell'esercito, e offrite alla Camera un piano generale dei provvedimenti per la difesa nazionale. È necessario sapere in che modo si vuole stabilire la difesa generale del paese.

Se dobbiamo spendere per la difesa della nazione, e questa spesa è nel cuore di tutti, bisogna fare in modo che alcune delle imposte renda di più e presto. Ora noi vi proponiamo appunto, o signori, di nominare, traendola dalla Camera, una Commissione, la quale nel più breve tempo possibile, coi mezzi che crederà più acconci, faccia uno studio particolare sulla tassa del macinato per presentare quindi alla Camera proposte formali.

Signori, il mio cómpito come relatore nella discussione generale, è finito. Mi resta a ringraziare la Camera della benevolenza che ha dimostrato nell'ascoltarmi, mi resta e ringraziare l'oratore il quale cominciò a parlare di questa parte (*Destra*) e venne nelle sentenze stesse della Commissione. Nell'altra parte della Camera (*Sinistra*) la Commissione non ha trovato una opposizione gagliarda e viva. Debbo anzi rivolgere i miei ringraziamenti all'onorevole Seismit-Doda il quale è sempre uno dei più caldi oppositori, pel modo benevolo col quale ha rivolto le sue parole al relatore. Debbo inoltre ringraziare vivamente i miei colleghi

della Commissione, i quali con insistente cortesia avendomi onorato di un mandato che io cercava di declinare perchè superiore alle mie forze, mi furono larghi dei loro lumi e del sussidio della loro opera.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha parlato bene, ma avrebbe parlato ottimamente se avesse aggiunto una parola sugli ordini del giorno e sui controprogetti che vennero presentati.

TORRIGIANI, *relatore*. Ci vengo subito.

Il primo è un controprogetto dell'onorevole Arnulfi, mi pare...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, i controprogetti degli onorevoli Sorrentino e Castiglia sono rinviati agli articoli, epperciò non occorre più parlarne: ora non resta più che il controprogetto dell'onorevole Arnulfi.

TORRIGIANI, *relatore*. La Commissione non può certamente accettare il controprogetto dell'onorevole Arnulfi. Non dico quale e quanto studio meriterebbe un progetto così vasto, come quello che è proposto alla Camera dall'onorevole Arnulfi, ma nel primo articolo io vedo indicata la emissione di 350 milioni di biglietti a corso forzoso.

Ora mi pare che su questa materia la Camera si sia già molte volte pronunciata e pronunciata definitivamente. Poi vi è l'articolo 10, nel quale si parla dell'abolizione della tassa del macinato. Vede l'onorevole Arnulfi, che la Commissione potrebbe tanto meno accettare quest'abolizione, in quanto che nelle ultime parole che ho avuto l'onore di profferire alla Camera, ho detto che l'importante si è che questa tassa sia esatta, e sia esatta con maggior profitto per le finanze e con minor tormento pei contribuenti. Per conseguenza, l'onorevole Arnulfi vorrebbe una deliberazione che

non può in nessun modo essere accettata dalla Commissione. (*Interruzioni al banco della Commissione*)

Un mio collega, il segretario della Commissione, mi fa riflettere che l'articolo 14 del progetto Arnulfi includerebbe una proposta di una sovratassa alla tassa che già pagano i viaggiatori nelle ferrovie, e che è appunto già del 10 per cento, imposta che una legge del 1862 ha sanzionato.

Queste ragioni adunque, alle quali se ne potrebbero certamente aggiungere molte altre ancora, non permettono alla Commissione di aderire al controprogetto dell'onorevole Arnulfi.

L'onorevole Salvatore Morelli fa pure una proposta. Questa sua proposta non è neppure il riassunto di tutto quello che ha detto alla Camera perchè, se non erro, egli è andato molto al di là nelle molte idee svolte innanzi ad essa. Trattasi di un miliardo di cui ha parlato l'onorevole Morelli sui crediti arretrati dello Stato, ed io non vado errato certo affermando alla Camera che, trattandosi invece di un centinaio di milioni soltanto di arretrati...

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

TORRIGIANI... sarebbe un po' difficile ricavare la somma da lui prevista. Può darsi che io non l'abbia ben compreso, ma ad ogni modo la sua proposta sembra tale alla Commissione da non potere assolutamente essere accettata.

L'onorevole Damiani poi propone di richiamare il Governo, col suo ordine del giorno, all'esecuzione della legge di contabilità dello Stato. Veramente anche l'onorevole Damiani, col suo discorso, è andato molto al di là di questa sua proposta. Del resto, io non intendo bene il significato di richiamare il Governo all'esecu-

zione della legge di contabilità. tutti abbiamo detto che questa è cosa che deve essere fatta dal Governo, ed il Governo stesso pare non abbia alcuna intenzione di andar contro ai desiderii così caldamente formolati dalla Commissione e dalla Camera in tutte le occasioni.

Or dunque, se l'onorevole Damiani crede che il Governo abbia assolutamente trasgredito a questa legge di contabilità, potrebbe darsi che il suo ordine del giorno meritasse qualche considerazione, ma faccio osservare a lui che la venia data al Ministero per la impossibilità di potersi a un tratto uniformare pel momento alla legge di contabilità, lo assolve, mi pare, dalla colpa a cui l'onorevole Damiani accennerebbe probabilmente col suo ordine del giorno, il quale per conseguenza non può essere accettato dalla Commissione.

Vi è un ordine del giorno firmato dagli onorevoli Guerrieri Gonzaga, Chiaves, De Blasiis. Questo risulta chiarissimamente da tutto il concetto che la Commissione si è formato nelle sue proposte. L'ordine del giorno poi, conchiudendo in questo che la Camera passi alla discussione degli articoli della Commissione, collima tanto coi desiderii della Commissione medesima, che essa è desiderosa di accettarlo e che venga accolto da tutta la Camera